

BREVI NOTE SULL’AFFARE BANCA ETRURIA

Le banche lavorano in questo modo: raccolgono depositi presso coloro che hanno eccedenze di denaro e, una volta concentrati nelle loro casse, li mettono a disposizione di quelli che hanno bisogno di denaro o per acquistare beni o per investirli.

Il guadagno della banca si ha sulla differenza dei tassi praticati. Se, per esempio, sui depositi la banca paga un tasso d’interesse del 2% e sui prestiti realizza un tasso medio d’interesse del 10%, il suo guadagno complessivo è rappresentato dalla differenza tra i due tassi tolte le spese di gestione.

Questa è l’attività fondamentale delle banche, poi vi sono vari altri servizi tra cui spicca la vendita di titoli, azionari e obbligazionari, delle varie imprese organizzate in società per azioni.

Il fatto che le imprese siano dipendenti dalle banche per i finanziamenti a interesse e per il piazzamento dei titoli azionari e obbligazionari, di cui spesso le banche sono le principali proprietarie, rende queste ultime particolarmente potenti nella società attuale.

Per concedere un prestito una banca ha il diritto di verificare la solidità dell’impresa richiedente. Tutta la situazione aziendale è passata a setaccio e ogni elemento è analizzato.

Il loro ruolo rende le banche una potenza che spesso è al di sopra delle stesse imprese. I confini tra capitale bancario e capitale industriale sono estremamente sottili. La fusione del capitale bancario ed industriale ha creato il capitale finanziario.

L’importanza del capitale finanziario è stata scandagliata dal marxismo più di un secolo fa e le condizioni non sono cambiate nella sostanza. Così come le sue contraddizioni fondamentali.

Nei periodi di crisi le banche rappresentano il primo campanello d’allarme. Quando la produzione rallenta, le merci rimangono invendute nei magazzini aziendali, i profitti calano, iniziano le “sofferenze bancarie”. Il primo modo di manifestazione ufficiale di una crisi è che i debiti contratti con le banche cominciano a non essere più pagati.

Prima della crisi, in Italia, i debiti “in sofferenza” nei confronti delle banche non superavano i 42 miliardi, ma adesso le sofferenze complessive (incagli, prestiti scaduti o ristrutturati) viaggiano oltre i 315 miliardi di euro. Di questi 200 miliardi sono già ufficialmente “inesigibili”.

Come reagiscono le banche? Cercando di scaricare le proprie perdite sui loro depositanti. In passato, quando la crisi investiva singole istituzioni bancarie interveniva lo stato a metterci una pezza, successivamente, le banche crearono un fondo di garanzia loro per affrontare il problema. Con la crisi economica generale che ha investito tutto il sistema a livello mondiale, queste operazioni sono state accantonate e si è tornati all’era primitiva del capitalismo: se una banca fallisce i depositanti perdono tutto.

Dal primo gennaio 2016 chi pagherà la crisi delle banche saranno gli azionisti, gli obbligazionisti e i depositanti con depositi oltre i 100.000 euro.

Nell’affare Banca delle Marche, Banca Popolare dell’Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara, per ora, ci rimettono solo azionisti e obbligazionisti della vecchia società che vedono azzerati i loro titoli. Come funziona la cosa? Intesa Sanpaolo, UniCredit e Ubi, mettono a disposizione 3,6 miliardi di euro per salvare i quattro istituti del centro Italia. Mettono a “disposizione” per modo di dire perché le quattro banche nel frattempo sono sparite e al loro posto sono comparse quattro banche nuove che portano in dote tutti i crediti buoni. Queste se le prendono Intesa Sanpaolo, UniCredit e Ubi che dovranno rivendere le quattro banche dopo averle messe in riga.

E i crediti cattivi? Quelli rimangono in una quinta banca, “Bad Bank”, che andrà in liquidazione affidata a società di recupero crediti che si sono accaparrati i crediti in sofferenza per il 10% del loro valore.

Quelli che avevano le azioni e le obbligazioni e non se ne sono liberati in tempo cioè i soliti fessi del capitalismo, i “piccoli risparmiatori”, e principalmente quelli che detenevano obbligazioni subordinate, perdono tutto o quasi.

Chi se ne doveva liberare e sapeva già tutto ha avuto un bel po' di tempo per farlo e un grande assist dal governo Renzi lo ha avuto con il decreto sulla privatizzazione delle banche popolari.

Nelle banche popolari ogni socio aveva diritto ad un solo voto. Il capitale della banca di cui un socio poteva essere proprietario era dello 0,5% al massimo. Le decisioni in una banca del genere dovevano essere prese a maggioranza dai soci. Già solo partecipare ad un'assemblea era complicato, basti pensare che la sola banca dell'Etruria e del Lazio aveva 65.000 soci. Allora cosa succedeva? Il controllo di queste banche avveniva attraverso l'organizzazione di un cartello di soci di maggioranza. Quelli più forti e più organizzati orientavano il voto degli altri e governavano eleggendo tra le proprie file i dirigenti e il consiglio di amministrazione.

Trasformare queste banche in spa significava dare ai banchieri la possibilità di attuare un enorme affare.

Prima di tutto con la vendita delle azioni delle nuove banche, poi con la concentrazione proprietaria che ne sarebbe derivata.

In quei giorni (gennaio 2015) Banca Etruria che sta in condizioni pre-fallimentari dopo le numerose ispezioni della Banca d'Italia vede schizzare in borsa il suo titolo del 65%. Il giorno iniziale è quello in cui è stato comunicato che il governo avrebbe trasformato in spa le più grandi banche popolari. L'Etruria è la più malandata, eppure è quella su cui si fanno i più clamorosi affari in borsa. Qualcuno ha comprato prima del decreto del governo ben sapendo cosa stava facendo, ha così sostenuto il titolo e poi ha venduto.

Il “corriere della sera” scrive in quei giorni:

“Si sa ... sulla base di convergenti fonti di mercato, che alcuni soggetti con base a Londra avrebbero creato posizioni anche rilevanti in azioni delle banche popolari nei giorni e nelle ore precedenti le prime circostanziate indiscrezioni (quindi prima delle 17.30 di venerdì 16 gennaio) sul decreto di riforma che abolisce il voto capitarario nelle Popolari, ossia il principio di «una testa un voto» per cui tutti i soci sono uguali a prescindere dalle azioni possedute. Considerando l'effetto dirompente che la notizia ha avuto sul mercato a partire da lunedì 19 gennaio, con rialzi a due cifre di tutte le banche coinvolte, è evidente quanto siano stati abili gli «accumulatori» di pacchetti. A fine settimana, nonostante le prese di profitto di ieri, il Banco Popolare, per esempio, registra un balzo del 21%, Ubi del 15%, la Popolare Emilia del 24% e Banca Popolare di Milano del 21%. E non sono titoli sottili che si muovono con un paio di ordini fuori prezzo. **Ma lo scatto più spettacolare è quello della Popolare Etruria e Lazio di cui è vicepresidente Pier Luigi Boschi, il padre del ministro per le Riforme Maria Elena Boschi: +65%.**”

Quindi, chi conosce le manovre del governo, non solo si libera di titoli che poco tempo dopo non avranno più nessun valore, ma addirittura guadagna milioni di euro.

Ma chi conosce le manovre del governo?

Il padre del ministro per le riforme del governo Renzi è in quel momento vice presidente della banca Popolare Etruria e Lazio. Prima coincidenza.

Il ministro Boschi, in difesa del padre, ha affermato che il primo a perderci per il tracollo della banca è stato il padre. La perdita sarebbe stata di 60.000 euro, monetine rispetto ai soldi che sono girati a gennaio per la speculazione sui titoli delle banche popolari, quella dell'Etruria in primo piano.

D'altra parte, il ministro dovrebbe spiegare come mai il padre, vice presidente della banca popolare dell'Etruria e del Lazio, abbia sostenuto, o quantomeno non si sia opposto, alla vendita di obbligazioni subordinate ai clienti, visto che, già nel momento in cui venivano "piazzate", i dirigenti della banca sapevano di non poter più restituire i soldi alla scadenza.

A febbraio la banca era già commissariata e nei giorni precedenti le obbligazioni subordinate continuavano ad essere proposte ai clienti ricattando gli impiegati riottosi che avevano capito che era una truffa e che non ebbero però il coraggio di ribellarsi.

Il padre della Boschi non sa nulla di tutto questo? Non sa niente della speculazione di gennaio? Non sa niente della truffa delle obbligazioni subordinate? Anzi poco dopo finisce il suo incarico di vice presidente e se ne va con una consistente buonuscita.

La seconda coincidenza si ha quando viene varato il piano salva banche per le quattro banche in crisi, tra cui ancora la Popolare Etruria e Lazio. [L'approvazione del testo è avvenuta durante il Consiglio dei ministri del 10 settembre, cui ha preso parte il ministro Boschi](#). Riportiamo dal Fatto Quotidiano:

“Fino a quel giorno era l'articolo 72 del **Testo unico bancario (Tub)** a prevedere cosa sarebbe accaduto agli amministratori di una banca in caso di commissariamento: “L'esercizio dell'azione sociale di responsabilità contro i membri dei disciolti organi amministrativi e di controllo ed il direttore generale, nonché dell'azione contro il soggetto incaricato della revisione legale dei conti o della revisione, spetta ai commissari straordinari, sentito il comitato di sorveglianza, previa autorizzazione della Banca d'Italia”, recitava l'articolo. Nel consiglio dei ministri del 10 settembre l'articolo 72 del Tub viene trasformato nell'articolo 35 comma 3 del decreto legislativo 180 del 16 novembre 2015. E al testo vengono aggiunte tre parole: “L'esercizio dell'azione sociale di responsabilità e quella dei creditori sociali contro i membri degli organi amministrativi di controllo e il direttore generale, dell'azione contro il soggetto incaricato della revisione legale dei conti, nonché dell'azione **del creditore sociale** contro la società o l'ente che esercita l'attività di direzione e coordinamento spetta ai commissari speciali sentito il comitato di sorveglianza, previa autorizzazione della banca d'Italia”.

Tre parole che sembrano fare la differenza. Perché, scrive *Libero*, fino alla modifica del testo avvenuta il 10 settembre i creditori sociali di Banca Etruria **potevano, sulla base delle norme contenute nel codice civile, proporre l'azione di responsabilità** nei confronti del presidente dell'istituto **Lorenzo Rosi**, del vicepresidente **Pier Luigi Boschi** e degli altri consiglieri di amministrazione. E potevano cercare di **rivalersi** sugli stessi amministratori, chiedendo ad esempio il sequestro delle loro proprietà mobiliari e immobiliari. La modifica del testo cambia tutto e oggi i creditori devono sperare che sia uno dei commissari straordinari ad avviare l'azione di rivalsa.

Un pastrocchio incredibile. Complicità governative, truffe, tentativi di copertura nei confronti dei responsabili diretti. A una lettura neanche tanto critica quello che appare è che il governo e i suoi sostenitori della finanza abbiano navigato bene nell'affare della trasformazione delle banche popolari in spa, speculando a man bassa. Ma abbiano anche coperto, e lo stiano ancora facendo, i banchieri che hanno fregato i “piccoli risparmiatori” con le obbligazioni subordinate.

Mentre i soliti fessi del capitalismo si caricano delle perdite, i banchieri e i loro tirapiedi della politica, anche nella catastrofe, arraffano impuniti.

F. R. un compagno di Napoli